

Sycamore Age – Castaways

Castaways, titolo del terzo album dei Sycamore Age, attinge dal concetto del primo brano del disco, che è anche il primo singolo estratto, *Castaways without a storm*. Premesso che *Castaways* non è un *concept album*, in quanto ogni brano tratta una sua propria tematica, abbiamo scelto, a lavoro concluso, questo titolo perché ci sembrava quello che meglio rappresentasse un sentimento comune del nostro tempo.

Castaways without a storm, ovvero naufraghi senza una tempesta, vuole narrare quel senso di smarrimento e di desolazione che è proprio delle vittime sopravvissute a un naufragio. Una sorta di "PTSD" (Post-traumatic stress disorder). I naufraghi virtuali in questo caso però si trovano a vivere questa condizione pur non essendo mai stati vittime di nessun vero e proprio evento traumatico, proprio come tutti noi, umani del nostro tempo. La storia, la narrativa e la scienza ci insegnano che ad ogni catastrofe può conseguire, dopo un primo momento di naturale disperazione e sconcerto, uno slancio inimmaginabile e irrefrenabile verso la rinascita e verso la vita in generale, un raptus adrenalinico di energia reattiva che spesso sovverte le sorti portando a una situazione persino migliore di quella precedente il disastro. Pensiamo ad esempio all'Italia dopo le due grandi guerre, dopo mezzo secolo di nefandezze inenarrabili, ecco il boom economico, ecco un fermento culturale di una portata mai registrata prima nel nostro paese, forse fin dal rinascimento: l'industria del cinema, l'arte visiva, il design italiano degli anni 50/60, ecc. Tutto questo somiglia e rimanda al resiliente istinto di sopravvivenza di un naufrago.

Diversa è, invece, la sensazione di chi vive un naufragio senza essere testimone di nessuna tempesta, né di nessuna vera tragedia che possa motivare questo stato d'animo: una condizione che ostacola potentemente lo scatenarsi di un qualsiasi moto di rivincita o di riscatto. Tutto ciò lascia pensare che la nostra civiltà occidentale sia scivolata così lentamente e impercettibilmente verso il baratro in modo tale che nessuno potesse accorgersene.

Per di più, il dilagare di questo senso generale di disorientamento e di mancanza di punti di connessione tra individui ha luogo, in modo del tutto paradossale, in quella che probabilmente verrà ricordata in un futuro lontano come l'era della comunicazione.

E a proposito di comunicazione, inutile rimarcare quanto sia facile comunicare nella nostra epoca: solo poco più di 100 anni fa c'erano al massimo la posta in carrozza e i piccioni viaggiatori, adesso chiunque con una spesa modica può comunicare con tutto il mondo in tempo reale, con appena 200 grammi di altissima tecnologia tascabile, potendo scegliere tra decine di piattaforme e di media disponibili. Ed ecco un altro paradosso, se da una parte sono state definitivamente abbattute le distanze, essendo possibile oggi parlare o video chiamarsi con chiunque e quando lo vogliamo, dall'altra sembra sempre più difficile ascoltare ed essere ascoltati nel profondo dell'animo. Forse i sentimenti non hanno bisogno di parole o immagini per essere trasmessi, forse hanno più bisogno di qualcuno che abbia la cura di porsi ad ascoltarli.

E' capitato a tutti di illudersi di iniziare una conversazione e scoprirsi invece vittima di soliloqui altrui, e anche riuscendo a cogliere uno spiraglio nel dialogo per passare al proprio turno, di percepire un deprimente senso di disattenzione dall'altra parte.

Il risultato di tutto ciò è una comunicazione ipertrofica e frenetica ma priva di condivisione empatica e profonda, priva di autentica relazione.

Queste riflessioni sulla percezione di una crescente difficoltà di comunicare hanno portato all'idea dell'art work. L'album si presenta a primo impatto spoglio, quasi criptico e senza alcun appiglio evidente che ne permetta la lettura. Guardando più attentamente, forse, si intuisce che quelle fessure in sequenza, oltre le quali si intravede un mondo seducente di iridescenze olografiche e cangianti, vorrebbero comunicare qualcosa: è necessario fare uno sforzo mentale e adoperarci per decifrarne il messaggio e addentrarsi in quel mondo. Voltando la custodia del LP da una parte è completamente bianco, dall'altra solo nero: due opposti che si alternano come in una sorta di Tao. Tuttavia, l'alternanza di punti e linee rivela un messaggio in linguaggio Morse. Il Morse rimanda notoriamente (di nuovo) ad ambientazioni marittime, un linguaggio binario ante litteram, ormai

quasi dimenticato, ma che ha significato molto per la storia della comunicazione e che ha sicuramente segnato l'inizio di questa nuova era.

Non tutti hanno la fortuna di conoscere e saper tradurre un linguaggio binario in codice (Google sì!): sarà dunque impegno di chi vuole tradurre il messaggio, andarselo a cercare.

L'artwork, in definitiva, vuole essere una delicata e poetica provocazione, del tipo: "Esci dal torpore mentale e se ci tieni, sforzati di comprendere il messaggio, oltre questo piccolo passo potrebbero esserci emozioni rare e incantevoli". Sono queste emozioni, tradotte negli otto brani del nostro album, che vorremmo condividere con chi vorrà e saprà ascoltare.